

OSSERVATORIO SMART CITY

05

aprile 2021



SOMMARIO

| | |
|--|------|
| Presentazione | p 2 |
| 1. Il ruolo delle città nel PNRR..... | p 2 |
| 1.1 Resilienza e ripresa delle città: oltre la <i>smartness</i> | p 2 |
| 1.2 La città nel tempo, la paura e la tentazione di sicurezza | p 4 |
| 1.3 Il governo del territorio, tra controlli digitali e vincoli normativi | p 6 |
| 1.4 Ridisegnare spazi ridisegnando il tempo: l'urbanistica <i>smart</i> e la palingenesi dei borghi | p 9 |
| 2. Osservatorio normativo..... | p 10 |
| 3. Le iniziative dell'Osservatorio | p 13 |



Presentazione

prof. Edoardo **Croci**, prof. Giuseppe Franco **Ferrari**,
Università Bocconi, Coordinatori dell'Osservatorio Smart City

Le città sono attori centrali della ripresa socioeconomica del Paese, a partire dal ruolo loro assegnato dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), il programma di investimenti che l'Italia deve presentare alla Commissione europea nell'ambito del *Next Generation EU*, lo strumento per rispondere alla crisi pandemica provocata dal Covid-19. È infatti lo stesso PNRR a destinare più del 50% delle risorse ivi incluse ad investimenti urbani (Viesti et al., *Position Paper Urban@it su Piano di Ripresa e resilienza (PNRR) e città*, 2021).

In questo senso, città non è solo un concetto fisico ma anche e soprattutto sociale e relazionale, di assoluta pregnanza nel complesso contesto attuale. Qual è la funzione della *smartness* in questo composito panorama, e come può incrementare la resilienza dei contesti urbani? Quali sono le sfide, in tema di sicurezza e tutela dei diritti, che si impongono in questo quadro? Quali le soluzioni delle "città intelligenti"?

Questa quinta edizione della Newsletter dell'Osservatorio Smart City si concentra su tali interrogativi, con l'approccio multidimensionale e multidisciplinare che caratterizza il nostro Osservatorio. Av-

viato nel 2018 presso l'Università Bocconi, l'Osservatorio Smart City ha infatti l'obiettivo di approfondire da una prospettiva giuridica ed economica il tema delle "città intelligenti", avvalendosi al contempo dell'esperienza di GREEN - Centro di ricerca sulla geografia, le risorse naturali, l'energia, l'ambiente e le reti, e del Dipartimento di Studi Giuridici A. Sraffa. La formula dell'Osservatorio coinvolge diversi soggetti (imprese, istituzioni, associazioni) interessati allo sviluppo *smart* delle infrastrutture e dei servizi urbani, a partire da un nucleo di Founding Members.

Tra le nostre variegate attività, che includono incontri di approfondimento, tavole rotonde, *position papers*, spiccano anche numerose iniziative di comunicazione e disseminazione, quale la redazione di questa Newsletter periodica. Questo numero, il quinto, è incentrato sul rapporto tra città e PNRR, e dunque sul ruolo delle città *smart* nella *recovery* del Paese. Include, accanto alle consuete rubriche sull'Osservatorio normativo e sulle attività dell'Osservatorio, contributi tematici di approfondimento da parte di alcuni dei Soci dell'Osservatorio e di teorici e studiosi che si sono interrogati sulle implicazioni giuridiche e socioeconomiche della *smartness* in questo difficile contesto.

1. Il ruolo delle città nel PNRR

1.1 Resilienza e ripresa delle città: oltre la *smartness*

Francesco **Pasquali**

Commercial Planning & Oversight, Strategy and Development Director, PA&BtoT
ENGIE Italia, Founding Member dell'Osservatorio Smart City

L'Italia è un'economia avanzata a spiccata vocazione manifatturiera ed uno dei principali Paesi esportatori europei, che però cresce poco a causa di gap tecnologici ed educativi, della scarsità di investimenti in ricerca, della disoccupazione, particolarmente grave tra i giovani e le donne. Se a ciò si aggiunge la considerazione che abbiamo la popolazione più anziana dell'UE e il rapporto più elevato fra spesa pensionistica e PIL, viene il dubbio che forse non necessitiamo di ripresa e resilienza, ma di una nuova rivoluzione.

In questo contesto, le città sono luoghi fondamentali socialmente ed economicamente, visto che il

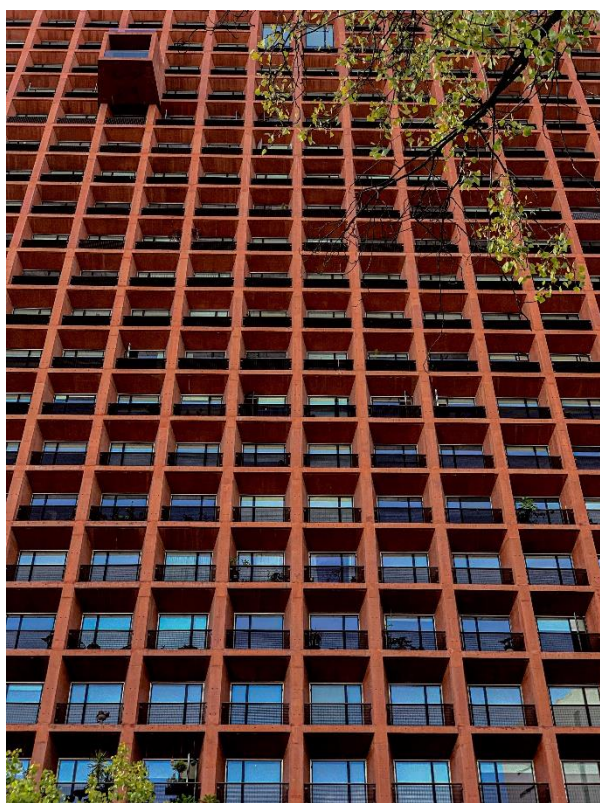
55% della popolazione italiana vive in città di almeno 50.000 abitanti. Va detto però che, rispetto alla media OCSE, la popolazione italiana nelle aree metropolitane di almeno 500.000 abitanti è il 35% (contro il 55%), e che le aree metropolitane in Italia rappresentano il 40% del PIL nazionale, contro il 63% della media OCSE.

Non esiste una definizione precisa di città, tanto meno di città intelligente, ma per una riflessione che voglia davvero fare ripartire il sistema socio-economico, occorre a mio parere partire da chi le città (grandi o piccole) le vive e dà loro sostanza, i cittadini, gli abitanti.

Durante una conferenza tenuta alla Facoltà di architettura della Sapienza qualche anno fa, il filosofo Giorgio Agamben proponeva una definizione provvisoria del verbo abitare, assegnandogli il significato di creare, conservare e intensificare abiti e abitudini, cioè modi di essere.

La riflessione di Agamben, molto più profonda, verteva sul nesso tra il costruire, che è l'oggetto dell'architettura, e l'abitare stesso. Il filosofo, partendo dalla radice etimologica del verbo avere e dei suoi derivati, sosteneva che:

“L'uomo è un essere «abitante», ... un vivente che trasforma l'essere in un avere: in abilità, tecniche, abiti ed abitudini. Vi è una reciprocità e un continuo scambio fra essere e avere. E questa reciprocità è anche una buona definizione dell'etica, se non si dimentica che il vocabolo greco *ethos* ha a che fare con il modo di essere e vivere con gli altri e innanzitutto con sé, se non si dimentica, cioè, che l'etica è innanzitutto un *secum habitare*. Per questo l'uomo ha bisogno non solo di una tana o di un nido, ma di una casa, cioè di un luogo dove «abitare», dove costruire, conoscere e esercitare intensamente i suoi «abiti»”.



Sulle città, dominate dalla logica della densità fisica che ha sempre visto nell'agglomerazione un vantaggio (stare insieme stimola l'economia, fa risparmiare sulle infrastrutture e può essere perciò positivo per l'ambiente, è positivo socialmente favorendo l'incontro tra le diversità), si è però abbattuta

la pandemia, che pare suggerire di spostare, almeno parzialmente, questa densità su un piano, non solo teorico, ma pratico, diverso, quello della vicinanza digitale.

Il ruolo resiliente e di ripresa delle città deve essere quello di ritornare alla presenza fisica, all'interscambio sociale, culturale, economico tra le persone, e non tra i loro *avatar*, ma è indubbio che la densità fisica dei centri urbani dovrà essere diversamente strutturata e sviluppata.

Il trasporto pubblico tradizionale non potrà scomparire, ma dovrà essere affiancato da strumenti che, approfittando di una redistribuzione delle attività istituzionali e commerciali (le città a 15 minuti), possano rendere possibile una rivoluzione economica che sarà accompagnata da una rivoluzione urbanistica.

Per questo è importante che l'uso della tecnologia, la concezione della *smart city* vada oltre il modello di città intelligente che ancora oggi è maggioritario, il modello della regolamentazione e del controllo, e si muova verso la creazione di infrastrutture e piattaforme che possano contribuire alla creazione di nuove comunità, alla aggregazione di comunità esistenti dentro un sistema più vasto.

Le città sono sempre state oggetto di una progettazione collettiva: indipendentemente dai piani regolatori, dai progetti di città ideali, le città sono state costruite dai loro abitanti, attraverso la logica che Agamben ha individuato, cioè attraverso l'espressione positiva delle abilità, delle abitudini di tutti i loro abitanti.

Chi governa le città deve pretendere un ruolo all'interno del piano di ripresa e resilienza che non sia unicamente legato al dispiegamento di risorse per costruire qualcosa di definito, bensì alla creazione di spazi di crescita e di evoluzione autonoma delle città stesse: cultura e socialità coinvolgono inevitabilmente tutti gli abitanti di una città, e le infrastrutture digitali dovrebbero essere orientate più a massimizzare le opportunità di crescita di queste potenzialità, che a gestire e controllare l'esistente.

In poche parole, la *smart city*, intesa come infrastruttura e come servizio, è sicuramente un dispositivo, per proseguire con Agamben, e cioè una cosa che ha “la capacità di catturare, orientare, determinare, intercettare, modellare, controllare e assicurare i gesti, le condotte, le opinioni e i discorsi degli esseri viventi”, e dunque va pensata in modo tale da andare oltre le logiche del controllo e della gestione, e verso le logiche dello sviluppo e del miglioramento della qualità della vita e delle relazioni, sociali ed economiche, degli abitanti delle città.

In questo contesto la *smart city* deve essere ripensata come la spina dorsale, il fattore davvero abilitante, di un sistema sociologico, non soltanto tecnologico, che:

- punti sullo sviluppo sostenibile e partecipato delle economie locali (aree urbane e metropolitane, comprese le conurbazioni) per favorire la competitività dell'economia globale;

- sviluppi soluzioni energetiche innovative integrate con i sistemi di trasporto, del trattamento delle acque e dei rifiuti e sostenere lo sviluppo di sistemi tecnologici per l'ambiente;
- favorisca iniziative e progetti di inclusione sociale ed economica che rispondano a bisogni non soddisfatti espressi dal settore pubblico e privato o da comunità di cittadini.”

1.2 La città nel tempo, la paura e la tentazione di sicurezza

prof. Marco **Filoni**,
Link Campus University, Roma

*Quando mi prende la paura,
invento un'immagine*
Goethe

Le città non sono organismi neutri, tantomeno innocui. Anzi.

Non lo sono state le città del passato, e non lo saranno le città del futuro.

Ogni condivisibile processo di rigenerazione urbana che voglia ridisegnare spazi più salutarì e amichevoli deve sempre tenere in debito conto che le città sono lo specchio e lo spirito del potere che su di esse inevitabilmente si esercita, sono luogo di conflitto, nel senso più nobile del termine, inteso come luogo di lotta di idee, e sono, di conseguenza, un ineludibile e potenziale luogo anche di paura.

Non è un caso se negli anni Quaranta il giurista e filosofo Carl Schmitt dirà che «non esistono idee politiche senza uno spazio a cui siano riferibili, né spazi o principi spaziali a cui non corrispondano idee politiche». E non è neanche un caso se lo stesso Michel Foucault indicava come necessario «scrivere tutta una storia degli spazi, che [dopo tutto] sarebbe al tempo stesso una storia dei poteri».

La paura, quindi, domina sempre la città. Ma da dove viene questa paura?

Prendiamo una città italiana, tanto per intenderci, meglio se di dimensioni medie, né troppo grande né troppo piccola. Ecco, la prima cosa che noteremo sono le mura, oggi conservate e mostrate come perimetro dell'antica mappa della compagine cittadina, dotate tuttavia di un senso soltanto estetico e storico.

Eppure, un tempo quelle mura erano fondamentali per l'esistenza stessa della città. Le possibilità di passare una notte tranquilla, al di fuori di esse, erano molto scarse. Fuori infatti c'era la paura, e solo delle buone mura impedivano che la paura fosse sempre anche dentro.

Semberebbe dunque che le mura delle nostre città

antiche ci abbiano protetto dalla paura. Ma per tentare di comprendere ancora meglio se bastavano quelle mura possenti a tener fuori la paura dalla città conviene retrocedere sino alle origini e al mito dei racconti di fondazione della nostra città.

Roma, si sa, deve la sua nascita ad esempio alla violenza fratricida.

Ma andiamo ancor più alle origini, al modello delle nostre città per eccellenza, la polis greca, di cui ci fregiamo di far risalire anche il nostro sistema politico, la democrazia.

Sarebbe inutile qui indugiare sul ruolo che questo modello ha avuto nella nostra tradizione e civiltà. Diamolo per scontato. Ciò che invece appare meno scontato è pensare la polis, come una *Città divisa*. Ma divisa da cosa? Dalla *stasis*, quella parola greca che significa a un tempo schieramento, fazione, sezione, *conflitto*. Conflitto che genera paura, conflitto che gli ateniesi non amavano né rappresentare né ricordare.

Il momento della *stasis* rompe l'immagine che la città greca ha di sé stessa, ovvero quel mito (un "bellissimo mito", per dirla con Aristotele) che vuole la città bellicosa fuori e pacificata dentro, pronta alla guerra e al conflitto armato subito fuori le mura, certo, ma in tutto e per tutto uniforme dentro le mura dove regna la concordia assoluta. È la stessa rappresentazione che ritroviamo sullo scudo di Achille forgiato da Efesto: descritto nel diciottesimo canto dell'*Illiade* il blasone sullo scudo dell'eroe raffigura due città, entrambe "belle" come specifica il poeta, una indaffarata nelle attività della giustizia e di matrimoni, operosità dei tempi di pace; l'altra invece presa dal fervore della guerra imminente, pronta a fronteggiare il nemico alle porte.

Se da ciò vogliamo trarre una conclusione, possiamo senz'altro affermare che allora secondo Aristotele e Isocrate la politica inizia là dove l'oblio del rancore, del conflitto, dell'omicidio, *della paura*, è messo in atto. Su questa linea di pensiero Plutarco aggiunge un elemento ancor più importante: loda infatti Poseidone poiché eliminò dal calendario la

data nella quale si pensava fosse avvenuto il conflitto originario fra lui e Atena, così che non ricorresse quell'anniversario che per lui era ricordo funereo, e allo stesso tempo innalzò un altare a *Lethe*, l'Oblio.

Plutarco definirà il politico (*politikon*) come ciò che “toglie” – si tratta forse della sottrazione “essenziale” – all'odio il suo carattere eterno (*to aidion*).

Ma se il politico greco e la città degli ateniesi si fondano su questa rimozione, il tema della memoria e del ricordo lo si ritrova anche nella modernità (intesa nella sua minima accezione di radicalmente altro dalla filosofia politica greco-romana).

Basti Hobbes: nel riesumare la terribile bestia marina del libro di Giobbe, il *Leviatano*, come paradigma e immagine dell'organizzazione, legittimità e forma dello Stato, il filosofo inglese struttura un importante nesso con la memoria.

Punto di partenza della costruzione hobbesiana è, notoriamente, la paura della morte violenta nello stato di natura. Esattamente il contrario di tutti i cardini della politica aristotelica: non è vero che l'uomo nasce di per sé socievole, ma al contrario l'umanità nel suo stato di natura vive in una guerra costante, nella paura, nel conflitto senza fine. Perciò il raggiungimento della più completa sicurezza, dell'uscita dalla condizione di lotta di tutti contro tutti, *homo homini lupus*, avviene con il contratto, con l'avvento dello Stato civile. Ma è fondamentale ricordare, avere memoria di quello stato di natura violento e pauroso, che deve esser lì a spauracchio, monito di come era e sempre potrà essere l'umanità senza l'organizzazione statale.

A questo punto non resta che vedere dove esattamente è la paura nella città, e verso chi si rivolge. Abbiamo visto per la prima volta sulle mura della città antica, su possenti fortificazioni, una paura che si rivolgeva *all'esterno*, una paura di ciò che era fuori. Il nemico al di là del muro. Ma non solo. La paura è anche *dentro*, si annida nella città: è paura del nostro essere diversi, del *non* essere tutti uniti nel momento in cui si deve *de-cidere*. Ma è anche paura di qualche altra cosa. Immaginiamo di essere dentro la città, fra case addossate l'una all'altra, fra piccole viuzze magari poco illuminate, passaggi esigui e minuti. Stradine dove a forza ci si stringe, dove per passare c'è contiguità con l'altro. C'è la paura di esser toccati, il terrore della massa descritta da Elias Canetti il quale ci dice che «tutte le distanze che gli uomini hanno creato intorno a sé sono dettate dal timore di essere toccati».

Dentro la città, non siamo soli, le porte sono chiuse, le nostre abitazioni sono sicure, la mura sono ben vigilate. eppure, abbiamo paura. Ma non sappiamo di chi abbiamo paura. I nemici sono fuori.

Allora è evidente che abbiamo paura di qualcuno che è dentro la città, qualcuno come noi: abbiamo paura di noi stessi: abbiamo paura dell'amico che in ogni momento può diventare nemico.

Insomma, la città, sia essa immaginaria, antica, moderna, contemporanea ha nella paura, nel conflitto, nella *stasis* e nei modi di affrontare – con l'oblio o la memoria – questi aspetti fondamentali e anche fondanti, un dispositivo del suo funzionamento e della sua realizzazione.

La città è *in nuce* un luogo di paura.

E questa paura è sempre, inevitabilmente, tanto *dentro* quanto *fuori*.



Tutto questo è importante per condividere che se ha un senso (nonostante la complessità del tema e le semplificazioni qui adottate per mostrarlo) l'affermazione per cui storicamente la città è legata a doppio filo con la paura, il rapporto città-paura allora è proprio una vera endiadi; cioè non è né un binomio né un'antitesi, ma una relazione dialettica, complementare avvinta dall'unitarietà del concetto, *hen dia dyoin*: uno per mezzo di due. Per questo, non ci resta dunque che fare i conti con questa paura, nella nostra città, perché è la nostra paura. Non dobbiamo per questo essere troppo severi con noi stessi. Non lamentiamocene troppo. È una paura perfettamente vivibile, perfettamente compatibile con noi. Anch'essa, come la città, è una nostra immagine.

E noi uomini siamo abitatori di un'immagine, di un mondo sognato e proiettato: appunto questo è la città, per dirla anche con Goethe. La città è la paura; la paura è la città. L'habitat dell'essere più pericoloso e in pericolo che esista. Non diamo

troppo peso a sogni d'evasione in paradisi naturali o artificiali che non sono mai esistiti, e che noi stessi comunque rendiamo impossibili. E soprattutto teniamolo in debito conto in questa importante epoca storica che promette città super intelligenti, idilliache e stratosferiche capaci persino di eliminare le paure.

Dobbiamo volere, dobbiamo persino osare, ma dobbiamo tuttavia costantemente pensare sapendo però che non possiamo pensare senza conoscere.

1.3 Il governo del territorio, tra controlli digitali e vincoli normativi

Vincenzo **Cardellicchio**,
Prefetto, già Consigliere per gli Affari Interni

Un moderno governo del territorio comunale, nei suoi diversi aspetti, ispirato all'informatizzazione dei processi e dei rapporti, è da gran parte dei cittadini avvertito come un primario obiettivo, sia per le insopprimibili esigenze derivanti dai molteplici aspetti di interconnessione con altri soggetti pubblici e privati e sia per le richieste che vengono avanzate da un'utenza sempre più informata ed esigente.

In questo contesto il cittadino si mostra, infatti, per fasce di età non più soltanto giovanili, decisamente restio alla c.d. "mobilità imposta" e riottoso al confronto dei fatidici sportelli per il pubblico imponendo così, anche alle amministrazioni più resistenti, scelte innovative e coraggiose strategie di modernizzazione.

Mai come ora torna attuale un mio vecchio modo di definire, nel contesto delle relazioni sindacali, quegli ambienti di lavoro. Io li descrivevo come i luoghi di incontro "tra chi non ci voleva andare con chi non ci voleva stare".

Questa necessità di modernizzazione ha trovato riscontro anche nella mia esperienza professionale e ne è costante testimonianza il fatto che ogni ipotesi di immobilità, resistenza o passiva attesa è stata poi destinata ad un rapido e rovinoso epilogo. Il modello di un moderno rapporto informatico della pubblica amministrazione con l'utenza può, del resto, ispirarsi anche ai criteri che hanno connotato recenti esperienze di successo come quelle legate al *cashback* di Natale o all'utilizzo dell'applicazione elaborata dalla Polizia di Stato YouPol (di cui mi sento un po' mentore e padre putativo) legata alla possibilità di denuncia e notifica da remoto di eventi pericolosi o criminali con o senza necessità di identificazione personale, oggi finalmente possibile tramite un solo applicativo di telefonia mobile. Ancor più convincente risulta essere poi il forte monito contenuto nell'articolazione delle sei macroaree di missione in cui si compone il redigendo PNRR governativo nelle quali al primo posto, che io intendo come preconditione indispensabile per

Cerchiamo piuttosto, nella città, di lavorare sulla nostra paura, perché sia sempre più una paura *umana*. Nel senso migliore di questa parola complicatissima, che apre all'essere più spaventoso e spaventato la prospettiva dell'orgoglio di sé e quella della condivisione e del dono che nella prossima città, se correttamente ripensata, potrà essere, magari, finanche un'augurabile connotazione.

il concreto successo dell'intero piano, è indicata proprio la digitalizzazione intesa quale strumento modificativo e fine evolutivo insieme, obiettivo finale e di regia strategica del sistema al tempo stesso.

Nel mentre, la vigenza del decreto-legge n. 76/2020, recante misure urgenti per la semplificazione e l'innovazione digitale, impone a tutti una reale presa di coscienza e di maturità. Una consapevolezza che dovrebbe indurre non solo ampi strati della classe politica ma la pubblica opinione innanzitutto a pretendere di poter disporre di una banda larga reale, diffusa e moderna perché indispensabile strumento per competere alla pari con le sfide che ci attendono.

E, seppur mitigata dalla lentezza sin qui registrata dal processo di crescita della consapevolezza politica nello specifico settore, induce all'ottimismo l'esito plebiscitario del voto ricevuto in Senato l'8 aprile scorso di una [mozione](#) che denuncia il grave ritardo nel campo della formazione matematica, tecnico-scientifica e digitale "che ostacola la crescita economica e lo sviluppo sociale del Paese" ed impegna il Governo a finanziare, potenziare e diffondere capacità e strumenti di digitalizzazione. E questo imperativo gestionale risulta sempre più vero ed utile se poi ci si confronta con tessuti urbani molto complessi per estensione territoriale, per grandi dimensioni demografiche o per problematiche emergenziali o di multiculturalità.

In tutti questi casi diventa indispensabile, infatti, disporre di strumenti di conoscenza vocati a consentire programmazioni sempre più consapevoli ed avvedute sia per le grandi variabili di entità di spesa e sia per i rischi conseguenti ad errori di misura.

Giova insomma ancora una volta, e non lo faremo mai abbastanza, ricordare la massima di L. Einaudi "conoscere per deliberare".

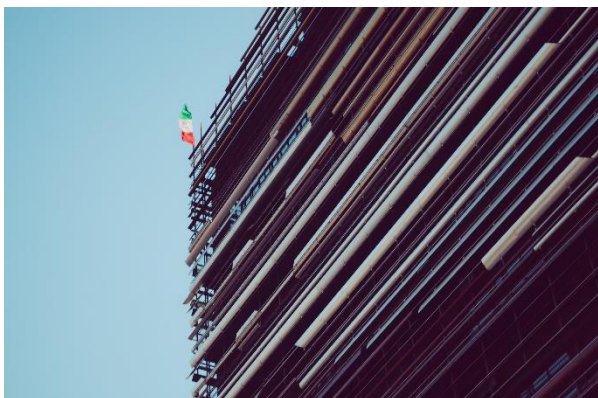
Ma la verifica sul territorio che me ne è derivata ha rasentato spesso, anche nella mia diretta esperienza, i confini dell'inimmaginabile e scelte che ritenevo a torto impercorribili o temporalmente

troppo anticipate si sono invece rivelate possibili e vincenti, anche in campi delicati come la fruizione culturale o quello dei servizi socio-sanitari.

Da qui la mia sempre più mal celata convinzione che, nonostante tutto, la classe dei fruitori di servizi e degli elettori, sospinta da innumerevoli convergenze e stimoli culturali, emulativi o di bisogno, sia spesso ben più avanti e matura di quella degli amministratori e dei suoi stessi eletti.

Luogo comune che nella mia ormai troppo lunga esperienza ha trovato conferma è anche quello riferito alla incredibile capacità di risposta reattiva dei nostri concittadini.

Con mirate strategie, supportate dal sostegno di adeguati data-base (ed anche in questo caso l'elemento conoscitivo minuto che l'elaborazione informatica riesce a riversare sul tavolo del decisore finale è risultato di fondamentale importanza), è possibile guidare l'innovazione, ad esempio nell'introduzione della raccolta differenziata con il c.d. porta a porta, a raggiungere risultati certamente utili per modificare in materia ambientale comportamenti in origine disordinati e connotati da trascuratezza giungendo persino a realizzare virtuose e redditive selezioni di materiali e sempre più crescenti economie di scala.



Ma non solo, è anche possibile enfatizzare, con lo stesso strumento, la capacità di contrasto all'evasione contributiva comunale. Ciò è possibile confrontando le verifiche puntuali, famiglia per famiglia, immobile per immobile connesse alla distribuzione dei cestelli di raccolta con i dati catastali e demografici presenti nei registri comunali che non sempre sono allineati, aggiornati e veritieri. Utilizzando medesime piattaforme informatiche il confronto e l'analisi dei dati della conoscenza della realtà analitica verificata con quelli già posseduti diventano istantanei.

Una notazione a parte, seppur necessariamente succinta, merita il sistema integrato dell'anagrafe nazionale della popolazione residente (ANPR) ovvero la banca dati nazionale in cui confluiranno progressivamente tutte le anagrafi comunali.

Dal 2018 sono stati completati i subentri dei primi più virtuosi comuni ed oggi sono migliaia i comuni iscritti. Il vero e pieno beneficio, però, lo otterremo

soltanto quando tutti i comuni saranno presenti in questo quadro d'insieme, costantemente ed automaticamente aggiornato, che formerà l'ossatura cognitiva del nostro Paese cui si aggiungerà l'ulteriore e già previsto architrave della toponomastica locale.

I riferimenti normativi sono rinvenibili nel DPCM del 23 agosto 2013 n.109 e nel DPCM 10 novembre 2014 n.194 nonché nel Regolamento anagrafico della popolazione residente in vigore dal 18 agosto 2015; un cammino lungo ma un passo fermo e deciso verso la modernizzazione del Paese.

A tal riguardo è in corso alla Camera l'esame di una proposta di legge volta a potenziare l'utilizzo della carta d'identità elettronica (CIE) come strumento di accertamento dell'identità del cittadino ed insieme chiave d'accesso a tutti i servizi della rete della P.A. Un antico sogno che accarezzavamo sin da quando eravamo giovani funzionari nei corridoi del Viminale.

Quando poi il controllo territoriale si impone più severo, diffuso e incisivo, come ad esempio nelle realtà contaminate dalla criminalità specie quella di matrice mafiosa, questi strumenti di ordinario miglioramento e di potenziale crescita dei processi educativi si trasformano in potenti armi di supporto all'azione degli inquirenti e degli investigatori.

Faccio qui riferimento specifico all'attività di sicurezza urbana del sindaco come rappresentante della comunità locale ex art. 50 del D.Lgs n. 267/2000 ed ancor più a quella riferibile alle sue funzioni di competenza statale di cui all'art. 54 del medesimo TUEL.

Nei richiamati contesti la pervasività dello strumento informatico nel tessuto comunale si rivela strumento prezioso per contrastare quella omologa delle compagini malavitose.

Ovviamente i successi che inequivocabilmente se ne traggono fanno subito aumentare l'appetito di giustizia ed il desiderio di accelerazione.

E questo come sempre nasconde l'insidia nella compressione dei diritti.

Per questo occorre disporre di un'attenta programmazione e di una regia che sia oltremodo rispettosa e che sappia misurare la necessità di conoscenza con le ineludibili garanzie di libertà fondamentali dell'individuo.

A questi traguardi, in origine progettati solo nelle aree più sofferenti ed esposte alla criminalità mafiosa, con la realizzazione nei primi anni duemila del c.d. Piano governativo per Calabria, delle attività specifiche per la mafia in Sicilia e la camorra in Campania e più recentemente in Puglia, assediata in alcune aree territoriali dalla quarta mafia, si va ora aggiungendo e consolidando, seppure ancora a macchia di leopardo, un nuovo modello di riferimento che può considerarsi tragga origine dalle indicazioni contenute nella c.d. circolare del Capo della Polizia Gabrielli, del 7.6.2017, successiva ai tragici fatti di Torino, seppur riferita in particolare

alle pubbliche manifestazioni ed agli eventi rilevanti.

Con essa vengono impartite prescrizioni di *safety* e *security* per la verifica e le predisposizioni dei dispositivi posti a protezione delle vulnerabilità, alla implementazione dei sistemi di videosorveglianza nelle aree di più consueto concentrazione e nel complesso a determinare, con il concorso di tutte le Forze di polizia territorialmente presenti, una cornice di sicurezza integrata.

Partendo dall'analisi degli spazi e del reticolo viario dei centri storici è stato così conseguente l'estensione dell'attenzione su tutte le aree del controllo fino a poter disporre di una "cinta muraria informatica" idonea, ad esempio, sfruttando la duttilità delle reti di trasmissione aerea del wi-fi e le potenzialità di fornitura di energia elettrica della rete della pubblica illuminazione, a realizzare un controllo automatico e remotizzato.

Con i sistemi OCR – *optical character recognition* – è infatti possibile ottenere la lettura delle targhe dei veicoli in transito, in entrata ed in uscita, efficace sino alle massime velocità. E ciò non solo con una adeguata registrazione testimoniale, giuridicamente rilevante, ma anche con capacità di colloquio ed analisi con altri data-base di riferimento per la ricerca dei veicoli rubati, trasformando il Comando dei Vigili in moderni "cacciatori di targhe" e persino con meccanismi automatici di verifica delle relative coperture assicurative RCA.

Ovviamente si deve essere consapevoli di essersi addentrati, per le vie dell'informatizzazione, su un terreno insidioso ed è bene tener sempre presenti almeno due ambiti di rischio.

Il primo è quello connesso all'esclusività della competenza in materia di prevenzione e contrasto dei fenomeni di criminalità diffusa e predatoria che può essere disinnescato e governato facendo ricorso ai Patti per la Sicurezza, fortemente voluti nella stagione politica dall'allora ministro Maroni, che le Amministrazioni Locali possono sottoscrivere con i Prefetti territorialmente competenti, previo parere dei rispettivi Comitati per l'ordine e la sicurezza pubblica.

Per questi ultimi è ampiamente di riferimento la circolare del Ministro dell'Interno del 28.3.2018, concernente il D.L. 20.2.2017 n.14 recante "Disposizioni urgenti in materia di sicurezza delle città".

Il secondo, che ritengo più insidioso, è quello riferito al D.Lgs n.15 del 18 maggio 2018 relativo al trattamento dei dati personali da parte delle Autorità competenti ai fini di prevenzione, indagine, accertamento e perseguimento dei reati ed il GRDP,

ovvero, il regolamento principe della materia disciplinata dal D.Lgs n.196/2003.

Tutte tematiche che hanno sollecitato ampiamente la dottrina cui fare riferimento e che hanno già determinato ripetute e consolidate interpretazioni giurisprudenziali.

Certo, per concludere, poter disporre di un complesso sistema di controllo e governo del territorio comunale modifica e fa crescere la natura stessa dell'amministratore perché porta la macchina amministrativa ad una interconnessione di dati di pertinenza civica quali l'anagrafe e lo stato civile, l'urbanistica e l'edilizia, il commercio ed i tributi, il trasporto pubblico e la gestione dei parcheggi, il controllo del traffico e la mobilità nelle vie piazze e nei mercati e tutte in rapporto tra loro sino alla gestione informatizzata del decoro urbano e della sicurezza. Per non trovarsi in difficoltà volendosi addentrare in questa esperienza virtuosa ma non priva di ostacoli e di difficoltà il mio suggerimento, valutate preventivamente le disponibilità finanziarie e di risorse umane, è quello di partire proprio con l'adozione di un adeguato Regolamento sul Trattamento Dati.

A seguire è indispensabile porre mano ad un aggiornamento e, se occorresse, all'attualizzazione del Regolamento di Polizia urbana e soltanto dopo, rivisitati tutti i regolamenti comunali vigenti, avviare lo sviluppo del Centro Elaborazione Dati che va costruito senza troppe miopie e approfittando del fatto che la spesa informatica, seppur destinata ad un continuo aggiornamento manutentivo ed anche evolutivo, non pesa con budget inaffrontabili ed è destinata nel breve periodo a ripagarsi in termini di entrate, con più puntuali accertamenti e per qualità dei servizi resi .

Solo a questo punto suggerirei di progettare una adeguata Centrale Operativa di videosorveglianza. Pur avendo completato con cura questa *roadmap* vi può attendere il *data breach* ovvero l'incidente sulla sicurezza dei dati sensibili letti, copiati, trasmessi, rubati o utilizzati da chi non è autorizzato. Per questo accidente, oltre che affidarsi all'evoluzione tecnologica anche corredata da un contratto manutentivo che garantisca un costante aggiornamento del sistema informatico ed in parallelo alla mappatura costante del connesso Piano dei rischi, è indispensabile predisporre specifici modelli di informazione all'utenza e comunicazione al Garante degli eventi lesivi occorsi e pianificare, sin dal primo impiego, idonee misure protettive da attivare. Ciò in ragione del danno che ne può discendere e del rilievo anche penale che ne potrebbe scaturire. Come dire, prevenire è sempre meglio che curare.

1.4 Disegnare il futuro ridisegnando il passato: la possibile palingenesi dei borghi nell'urbanistica smart

Luigi **Cameriero**,
Università Bocconi, Osservatorio Smart City

*Nelle cose più profonde e importanti
siamo indicibilmente soli.*
Rainer Maria Rilke
Lettere ad un giovane poeta, 1903

Pur mantenendo la dovuta prudenza nel formulare un giudizio sul nostro tempo è probabile che questo giudizio sia sconcertante se, e nella misura in cui, come in genere si conviene, si tratta di giudicare, senza retorica, la tenuta dei capisaldi del benessere collettivo, cioè lo stato delle nostre economie, e le sue future salute all'interno di scenari geopolitici in via di radicale trasformazione; il livello di serenità, solidità e affrancamento delle giovani generazioni; e, più in generale, la sicurezza della cornice eco sistemica all'interno della quale noi tutti progrediamo; detto in altri termini, i livelli di inquinamento terrestre e di inevitabile insulto climatico attualmente presenti.

Questa traccia di osservazione non è nuova se consideriamo che da una trentina di anni a questa parte, nei contesti più sensibili ai temi ricordati, si sono alimentate fervide proposte di cambiamento per superare le suddette preoccupazioni tra cui lo sviluppo, la coesione e la rigenerazione delle città hanno rappresentato, e tuttora rappresentano, un validissimo campo di ricerca cosmopolitica.

Sennonché, nel solco di questa urgenza programmatica si è d'improvviso inserita, come se non bastasse, la terribile pandemia del coronavirus che non solo ha riattualizzato lo spirito di osservazione poc'anzi menzionato, innalzando al vertice del dibattito quotidiano i temi già da tempo in agenda, ma ne ha persino accelerato l'approfondimento, e forse mutato per sempre taluni paradigmi e orientamenti.

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, da cui abbiamo inteso trarre qualche ulteriore spunto di riflessione in questo numero del bollettino, è senza dubbio un serio approdo documentale, di stampo europeo, che testimonia questo cambio di passo sui problemi appena ricordati, la cui gravità è ormai divenuta così seria da non consentire di prendere più in considerazione l'idea di un loro ulteriore rinvio.

Non a caso il nome stesso del suddetto piano straordinario – *Next Generation EU* – chiarisce, in radice, quale debba essere la prospettiva.

Per usare le parole di Ursula von der Leyen si tratta infatti *“non solo di riparare e recuperare l'esistente, ma di plasmare un modo migliore di vivere il mondo di domani”*.

Sono parole con un preciso peso specifico che assumono in chi le legge non tanto l'invito alla riflessione quanto il timbro stentoreo della invocazione. A ben vedere, in quelle parole vi è una chiamata alla consapevolezza che pone al centro della riparazione dell'esistente quel più auspicato orizzonte della coesione territoriale che fa delle città non delle monadi securitarie e competitive, slegate l'una dall'altra, ma degli aggregatori di solidarietà e benessere collettivo tali per cui che l'una possa essere piuttosto il complemento dell'altra anziché una sua potenziale antagonista, in un'ottica di reciproca confluenza di servizi, relazioni sociali, e simboli valoriali.

In effetti, se si pone la dovuta attenzione a questa ineludibile prospettiva metodologica, ci si accorge che il cuore del Piano di Ripresa e Resilienza non a caso pulsa proprio laddove si investe prima di tutto sul ripensamento della città.

Proseguendo su questa linea di pensiero il processo di cambiamento si farà tanto più sfidante quanto più riuscirà a coltivare una idea di “scandalosa bellezza” paesaggistica che lungi dal declinarsi come una vuota formula retorica si proponga, al contrario, come una inderogabile norma di governo del territorio e un concreto modello giuridico-urbanistico tanto per i grandi centri urbani e le più sofferenti periferie metropolitane quanto per i piccoli borghi delle aree interne.

Ed è proprio da tali piccoli borghi che occorrerà ripartire per porre al centro della rigenerazione urbana quei territori che più di altri si trovano in situazioni di sofferenza demografica e di contrazione insediativa, a dispetto di talune affrettate teorie che proprio per questo vorrebbero invece eclissarli.

Si tratterà, quindi, di disegnare un futuro in grado di ospitare una diversa ideografia delle egemonie territoriali che lungi dal pensare al grande agglomerato urbano come la panacea di tutti i mali sociali ed economici, sappia, per converso, ridisegnando anche il passato, favorire l'emersione, o meglio la ri-emersione, dei molteplici luoghi che abbiamo più o meno rimosso a vantaggio di una logica del benessere che poi la pandemia ha mostrato in tutta la sua radicale fallacia.

Nel segno del recentissimo PNRR, e nel solco degli ambiziosi obiettivi già siglati in altri importanti programmi, come ad esempio il PNIEC e gli SDGs, si dovranno riattualizzare e “speronare” leggi in quiescenza che hanno saputo guardare in tale direzione, come la legge n. 158 del 2017, già da tempo in vigore, poco conosciuta e peggio utilizzata, ancorché nota come legge “salva borghi”, attraverso

la quale lo Stato ha manifestato un certo interesse ad investire significative risorse in favore dei piccoli Comuni fino a 5.000 abitanti.

In termini più generali, si dovrà poi anche coltivare l'idea di una pianificazione fiscale di scopo in vista del consolidamento delle possibili misure di incentivo alla ristrutturazione e rigenerazione territoriale di modo che le stesse siano incastonate come gemme preziose all'interno di una programmazione urbanistica *fiscal oriented* permanente.

La logica, ad esempio, molto concreta di portare in detrazione le procedure di efficientamento energetico e rigenerazione urbana sotto la migliorativa aliquote unica del 75%, ventilata proprio nelle linee di indirizzo del PNRR, che si spera siano confermate per fine aprile, è di certo un buon segnale in tal senso.

La transizione ecologica e digitale, e, più nello specifico, tutta la filiera *smartness* che ci si presenta davanti, rappresenterà da questo punto di vista un cantiere di lavoro *open space* e una inesauribile opportunità economico demografica di redistribuzione del territorio, ma soltanto se riuscirà, beninteso, a mettere a frutto quel comune denominatore in grado di alimentare il tutto nel rispetto di un auspicabile nuovo umanesimo: incline da un lato, a ridurre la forbice di tutte quelle disuguaglianze che sempre più spesso si presentano come asimmetrie di opportunità legate alle disomogeneità urbanistiche e alle disarticolazioni territoriali; e, soprattutto, orientato dall'altro, ad evitare che i buoni propositi all'orizzonte restino nella sostanza poca cosa, magari soltanto limitati a qualche operazione culturale e di incentivo turistico, come tuttora purtroppo ancora accade.

Non è questa la sede per sviluppare con la dovuta dovizia argomentativa il discorso sul concetto di territorio, sulla sua corretta articolazione e, più in particolare, sulla sua desiderabile ridefinizione in rapporto al concetto di locale.

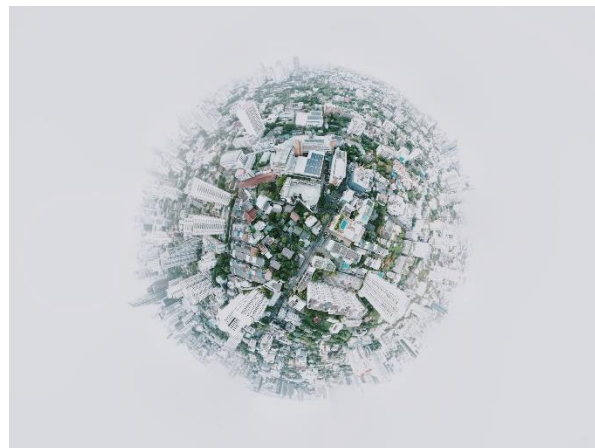
Possiamo, tuttavia, quantomeno cominciare con il condividere, qui e ora, pandemia durante, che la decadenza infrastrutturale dei piccoli contesti delle aree interne è l'inevitabile corollario della depauperazione del tessuto politico rappresentativo di tali piccole comunità, con ogni probabilità pure determinato dall'improvvido annacramento delle funzioni gestorie della vita locale da parti di più grandi centri politico-territoriali.

2. Osservatorio normativo

PNRR e città intelligenti: un caso complesso di *governance* multilivello

Marina **Petri**,
Università Bocconi, Osservatorio Smart City

Il Piano Nazionale per la Ripresa e la Resilienza (PNRR) è uno strumento giuridico e di programma-



Questo ha prodotto fuochi e fiamme in varie aree geografiche, e il *décalage* della questione sanitaria territoriale è a tutta prima solo la più evidente punta dell'*iceberg* di questo disfunzionale processo.

Eppure, mentre la casa brucia, ci accorgiamo che occorre nondimeno continuare a donare un diverso modo di ragionare, pensando magari l'*impensabile* come taluni amano dire, forse nella visionaria consapevolezza che è nel momento in cui tutto sembra finire che ogni luogo ci appare più familiare di quanto non lo avessimo immaginato sino ad ora.

E ciò in ragione di quella *rêverie* psicanalitica che coagula la perdita e l'amore intorno all'irriducibile nucleo esperienziale e simbolico della risignificazione.

Dobbiamo fare questo sforzo di pensiero perché se proviamo a sensibilizzare la nostra consapevolezza per le politiche della cura riusciremo senz'altro a vedere nella fioritura della vita nei borghi il seme per una più coesa rinascita territoriale.

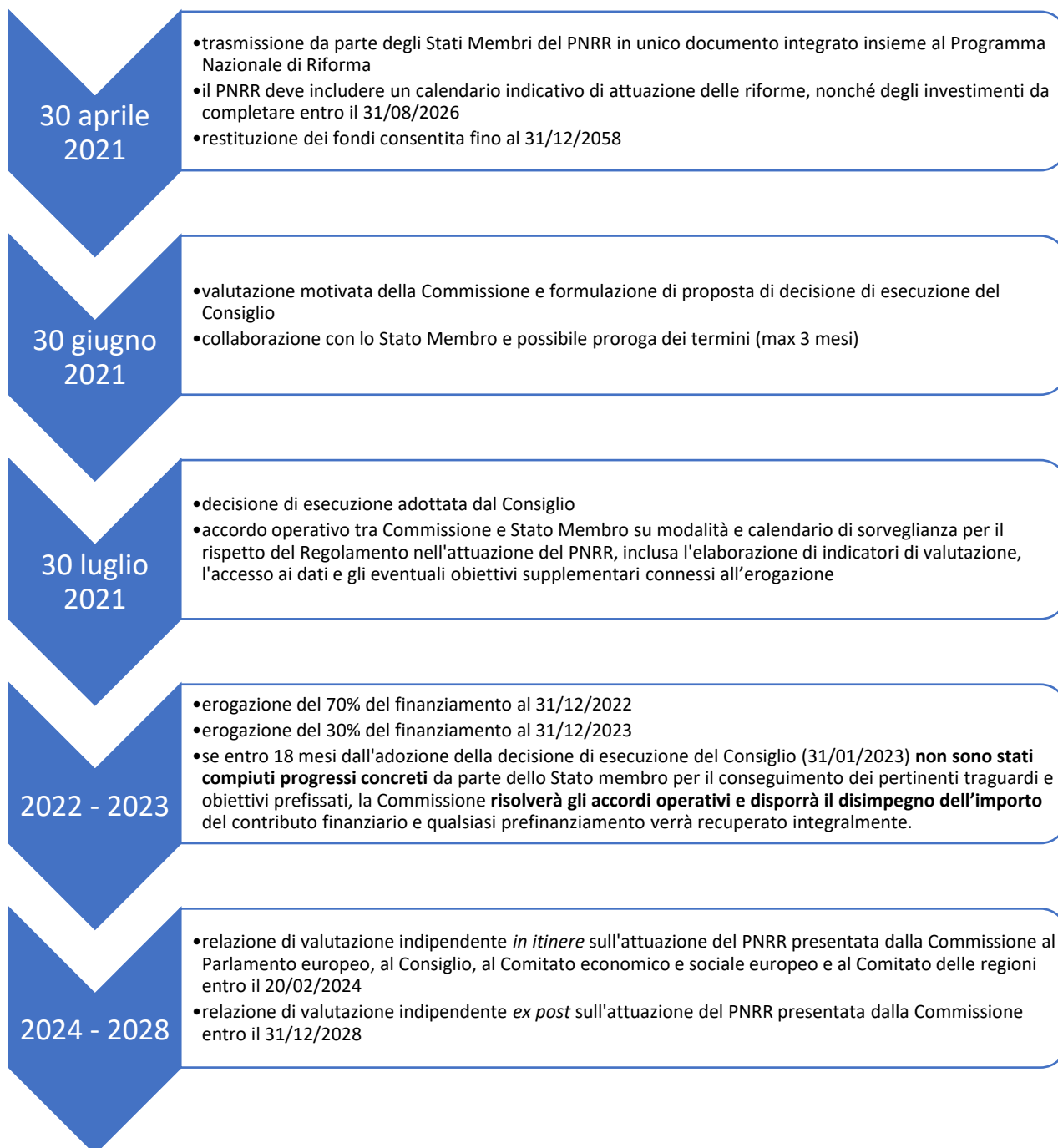
L'invito a condividere questa postura concettuale è pertanto una lettera, nel vero senso della parola, ed è ora più che mai fondamentale che venga letta e attuata, in quanto solo tale inaggrabile scorcio sull'esistente potrà stimolare la comune passione per una diversa pedagogia dell'abbandono, e finanche la più soave certezza che nulla sia andato davvero perduto per sempre.

A seguire, ne siamo convinti, la ristabilita coscienza della storia favorirà da sé persino il più difficile compito di realizzare quella nuova *governance* responsabile, solidale e sostenibile, così tanto necessaria proprio per la classe dirigente dei più piccoli Comuni.

zione dalla natura affatto peculiare nell'ordinamento nazionale ed eurounitario: strutturalmente, contiene norme di (gradata) natura programmatica

congiuntamente a disposizioni più direttamente precettive, in linea con le indicazioni prescritte a livello sovranazionale. Al fine di inquadrarne la portata nel contesto normativo nazionale, assume prodromica importanza l'analisi del Regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio dell'Unione Europea UE/241/2021, in vigore dal 19 febbraio 2021, con il quale si istituisce il Dispositivo per la Ripresa e la Resilienza (DRR).

mento dell'Unione erogabili nel suo ambito” e finanche “le regole di erogazione di tale finanziamento” (art. 1), già anticipate con taglio più operativo nelle Linee Guida di redazione (*Commission staff working document – Guidance to member states – Recovery and Resilience Plans*) del 22 gennaio 2021. Il DRR, declinato dagli Stati Membri nei rispettivi PNRR di cui al Capo III del Regolamento, da presentarsi alla Commissione europea entro la fine di



Il Regolamento, invero, fornisce il quadro strutturale e concettuale nel quale si inserisce il PNRR, stabilendo in maniera puntuale “gli obiettivi del dispositivo, il suo finanziamento, le forme di finanzia-

mento dell'Unione erogabili nel suo ambito” e finanche “le regole di erogazione di tale finanziamento” (art. 1), già anticipate con taglio più operativo nelle Linee Guida di redazione (*Commission staff working document – Guidance to member states – Recovery and Resilience Plans*) del 22 gennaio 2021. Il DRR, declinato dagli Stati Membri nei rispettivi PNRR di cui al Capo III del Regolamento, da presentarsi alla Commissione europea entro la fine di

pazione, produttività, competitività, ricerca, sviluppo e innovazione, e un mercato interno ben funzionante con PMI forti; d) coesione sociale e territoriale; e) salute e resilienza economica, sociale e istituzionale, al fine, fra l'altro, di rafforzare la capacità di risposta alle crisi e la preparazione alle crisi; f) politiche per la prossima generazione, l'infanzia e i giovani, come l'istruzione e le competenze.

Come già da più parti sottolineato, e suggerito anche dall'art. 4 del Regolamento, quello delle città e dello sviluppo (intelligente) delle aree urbane è un tema essenziale rispetto a molti dei pilastri inclusi nel DRR, ed in particolare quelli relativi alla transizione ecologica e crescita intelligente (a, c), alla trasformazione digitale (b), ed alla coesione territoriale (d, particolarmente rilevante alla luce del divario Nord-Sud nel nostro Paese), risultando peraltro tangente anche rispetto ai restanti pilastri (politiche per la prossima generazione, f, salute e resilienza socioeconomica, e). Alla luce di questo scenario composito, comprendere i meccanismi operativi alla base del Regolamento 241 assume particolare rilievo anche e soprattutto con riguardo all'evoluzione *smart* delle città italiane ed europee.

La *roadmap* di attuazione del DRR, a partire dalla trasmissione dalla Commissione europea del PNRR, è sintetizzata nell'infografica che corredata il presente contributo. Rispetto al suo dipanarsi strutturale, vengono in rilievo quattro fasi distinte: la redazione del Piano, la valutazione della Commissione (cui segue l'adozione da parte del Consiglio della decisione di esecuzione), l'operatività del Piano (corredata dall'erogazione dei contributi di finanziamento e regolata da un apposito accordo operativo siglato tra lo Stato Membro e la Commissione), la valutazione indipendente curata dalla Commissione (*in itinere* ed *ex post*).

In questo senso, le peculiarità normative del DRR e del PNRR emergono già da una prima lettura del flusso testé riassunto: il Piano si inserisce in un contesto composito di *governance* multilivello, che richiede forti sinergie applicative e processuali, prima ancora che sostanziali, rispetto alle imprescindibili sovrapposizioni tra linee programmatiche e "pilastri". Il Piano Nazionale assume così un carattere giuridico misto, al contempo programmatico ed operativo, così come dettagliato dall'art. 18 del Regolamento 241, dove si precisano i requisiti contenutistici dello stesso, in maniera fortemente sincretica anche rispetto al ciclo di bilancio. Il Piano deve infatti includere spiegazioni dettagliate e documentate di come il PNRR rappresenti una risposta completa e adeguatamente equilibrata alla situazione socioeconomica dello Stato Membro, contribuendo in maniera integrata allo sviluppo dei sei "pilastri" e precisando altresì come consenta di affrontare in modo efficace le sfide individuate nelle pertinenti raccomandazioni emesse ai sensi del Regolamento UE/1176/2011 e negli altri documenti

adottati dalla Commissione nell'ambito del Semestre Europeo. In questo quadro, nel dettagliare come si "rafforz[] il potenziale di crescita, la creazione di posti di lavoro e la resilienza economica, sociale e istituzionale dello Stato membro interessato" a valle della pandemia da Covid 19 ed in ottemperanza agli obiettivi di sostenibilità ambientale e transizione *green* (di cui al Regolamento UE/852/2020), il Piano deve provvedere anche ad includere misure operative che consentano un'allocazione delle risorse finanziarie in linea con i *target* definiti a livello sovranazionale: almeno il 37% alla transizione verde o alle sue immediate conseguenze ambientali, almeno il 20% alla transizione digitale o alle conseguenti sfide sociali ed istituzionali.

In particolare, il Piano deve includere "i traguardi e gli obiettivi previsti e un calendario indicativo dell'attuazione delle riforme, nonché degli investimenti da completare entro il 31 agosto 2026", da corredarsi con una precisa "stima dei costi totali del piano per la ripresa e la resilienza", una sinossi delle modalità per il monitoraggio e l'attuazione efficace del PNRR da parte dello Stato membro e "una sintesi del processo di consultazione, condotto conformemente al quadro giuridico nazionale, delle autorità locali e regionali, delle parti sociali, delle organizzazioni della società civile, delle organizzazioni giovanili e di altri portatori di interessi e il modo in cui il piano per la ripresa e la resilienza tiene conto dei contributi dei portatori di interessi".

Questo ultimo inciso risulta particolarmente rilevante nel caso di specie, poiché assicurare un corretto ed efficace modello di raccordo tra Stato, Regioni ed enti locali costituisce caratteristica imprescindibile dell'attuazione del Piano. Il tema, che assume particolare pregnanza anche in fase di valutazione del Piano da parte della Commissione e, soprattutto, in fase di valutazione *in itinere* ed *ex post* della concreta implementazione degli investimenti e delle misure di sostegno proposte, è centrale anche e soprattutto nella declinazione del Piano come strumento propulsivo della *smartness* delle città. Nel fornire un chiaro standard di partecipazione dei diversi livelli di Governo coinvolti nell'attuazione del PNRR, il Regolamento 241 definisce implicitamente un modello di partecipazione, ascendente nella formazione del Piano e discendente nell'attuazione dello stesso, che pone l'accento sulle complesse questioni irrisolte del modello italiano di sussidiarietà verticale. Il dibattito avvenuto in seno alla Conferenza Stato-Regioni-Comuni e province dell'8 aprile ha invero evidenziato le contraddizioni di un dialogo istituzionale talvolta orizzontale e partecipato nella forma ma verticale nella sostanza, che emergono con forza soprattutto nell'acuirsi del divario Nord-Sud conseguente alla pandemia.

In questo senso, il modello di cooperazione multilivello ipotizzato nel Piano nazionale prevede un doppio binario: supervisione politica nazionale (tramite un comitato istituito presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, coadiuvato da organi di controllo e valutazione, responsabile dei rapporti con la Commissione anche rispetto alle singole voci di spesa), attuazione amministrativa decentrata (tra-

mite assegnazione alle singole amministrazioni locali, coadiuvate da specifiche *task force* locali, della responsabilità per l'attuazione degli investimenti e delle riforme, con rendicontazione delle spese al comitato centrale). Alla dualità centro-periferia si sovrappone, dunque, quella tra politica ed amministrazione, in un mosaico di competenze di difficile decifrabilità. Garantirne un'attuazione coesa e coerente è la vera sfida dei prossimi mesi.

3. Le iniziative dell'Osservatorio

Tania **Molteni**,
Università Bocconi, Osservatorio Smart City

Negli ultimi mesi del 2020 e nel primo trimestre del 2021, l'Osservatorio ha organizzato diversi momenti di confronto e di dibattito su alcuni temi di ricerca legati alle smart city, con particolare riferimento agli aspetti energetici, alla mitigazione dei cambiamenti climatici, alla resilienza ed alla sostenibilità alla scala locale, nonché alle implicazioni del Covid-19 nella progettazione urbana.

Il workshop online del 30 ottobre 2020 - "**La valutazione economica dei benefici sociali del teleriscaldamento in Italia e in Lombardia**", organizzato in collaborazione con A2A Calore & Servizi - Founding Member dell'Osservatorio - e con la partecipazione di AIRU - Associazione Italiana per il Teleriscaldamento Urbano - è stata occasione per presentare i risultati dello studio condotto da GREEN Bocconi sul tema. Ha aperto l'evento il Direttore del centro GREEN, Prof. **Marco Percoco**. Gli interventi dei coordinatori dell'Osservatorio - Proff. **Edoardo Croci e Giuseppe Franco Ferrari** - hanno fornito rispettivamente un quadro sul contributo del teleriscaldamento alla decarbonizzazione e dell'evoluzione normativa in materia. A seguire, l'Ing. **Luca Rigoni**, allora responsabile Teleriscaldamento per A2A Calore & Servizi ed oggi Presidente e Amministratore Delegato, ha presentato gli obiettivi dello studio condotto dal centro GREEN, e il Dott. **Federico Pontoni**, research fellow di GREEN - in rappresentanza del team di ricerca che ha condotto lo studio - ha esposto la struttura, la metodologia utilizzata ed i risultati della ricerca. L'Ing. **Alice Dénarié** del Dipartimento Energia del Politecnico di Milano ha quindi presentato i risultati dello studio condotto con il Politecnico di Torino sul potenziale tecnico di sviluppo del teleriscaldamento in Italia e in Lombardia. Successivamente il Dott. **Luigi Mazzocchi**, Direttore del Dipartimento Tecnologie di Generazione e Materiali RSE, ha trattato del ruolo della tecnologia "Power-to-heat" nei sistemi energetici decarbonizzati. A chiusura della sessione, l'Ing. **Lorenzo Spadoni** in qualità di Presidente AIRU ha sintetizzato i principali spunti e riflessioni emersi dai rapporti del

GREEN e dei Politecnici. Ha concluso l'evento l'Assessore all'Ambiente e Clima della Regione Lombardia Dott. **Raffaele Cattaneo**, che ha inquadrato il ruolo del teleriscaldamento nelle politiche energetiche regionali.

L'evento del 21 dicembre 2020, dedicato al tema "**Ridisegnare gli spazi urbani per garantire benessere e salute in epoca Covid**", organizzato in collaborazione con la Commissione Europea - rappresentanza a Milano, ha portato l'attenzione sulle opportunità e le sfide per la progettazione e la ridefinizione degli spazi urbani, acuite dall'emergenza Covid e dalla necessità di contenere la diffusione del virus. Sono intervenuti in apertura il Consigliere Delegato dell'Università Bocconi, Dott. **Riccardo Taranto**, e il Dott. **Massimo Gaudina**, Capo della Rappresentanza a Milano della Commissione Europea. Dopo l'introduzione al tema da parte dei coordinatori dell'Osservatorio - Proff. **Edoardo Croci e Giuseppe Franco Ferrari**, il Prof. **Carlo Signorelli** dell'Università Vita-Salute San Raffaele ha presentato lo stato e l'evoluzione del Covid-19 in Italia. A seguire, sono intervenuti esperti di progettazione e pianificazione nonché rappresentanti di associazioni di settore, per presentare gli approcci e gli strumenti che possono essere utilizzati per migliorare l'integrazione del benessere nella ridefinizione degli spazi sia indoor che outdoor, con la presenza del Dott. **Mario Caputi** - Direttore generale, in2it, l'Avv. **Achille Lineo Colombo Clerici** - Presidente di Assoedilizia, Founding Member dell'Osservatorio, l'Arch. **Massimiliano Mandarini** - Marchingegno Workshop Creative Living Lab e l'Arch. **Giuseppe Marinoni** dello Studio Marinoni. Nella sessione successiva, i rappresentanti di diverse realtà aziendali hanno presentato alcune tecnologie innovative per la sanificazione, applicabili sia negli ambienti di vita che lavorativi anche in un'ottica di contrasto al Covid-19, ovvero il Dott. **Massimo Cugusi**, International Business Development Consultant - Sanycar, il Dott. **Teresio Gigi Gaudio** - Presidente e Amministratore Delegato - ICONA, l'Ing. **Giulio Bensaja** General Manager -

SANIXAIR, l'Ing. **Gian Luca Guerrini**, Research and Innovation Manager - REAIR e il Dott. **Massimo Ottino** Presidente e Amministratore Delegato - Ellamp.

Il primo evento del 2021, tenutosi il 17 marzo, è stato dedicato al tema “**Costruire Città più Resilienti**”, ed ha costituito un'occasione per presentare il Sesto Rapporto sulle Città di Urban@it che tratta del ruolo delle città come protagoniste dello sviluppo sostenibile. Hanno aperto l'evento il Rettore dell'Università Bocconi Prof. **Gianmario Verona** e il direttore del centro GREEN Prof. **Marco Percoco**. I tre curatori del Sesto Rapporto sulle città - ovvero il Prof. **Edoardo Croci**, coordinatore dell'Osservatorio Smart City - GREEN Bocconi, il Prof. **Nicola Martinelli**, Presidente di Urban@it e la Prof.ssa **Mariavaleria Mininni** dell'Università della Basilicata - hanno quindi introdotto la struttura, le finalità, i principali contenuti e i risvolti di policy del rapporto. Il Prof. Croci ha quindi letto alcuni estratti dal saluto scritto inviato dal Ministro per gli Affari Regionali e le Autonomie, Avv. **Mariastella Gelmini**. A seguire, gli autori dei capitoli sulla resilienza urbana, i cambiamenti climatici e i rischi ambientali hanno presentato i contenuti delle rispettive ricerche, attraverso gli interventi della Prof.ssa **Maria Beatrice Andreucci**, Sapienza Università di Roma, sulle infrastrutture verdi e la sostenibilità urbana, il Dott. **Paolo Bertoldi** e la Dott.ssa **Valentina Palermo** della Commissione Europea - Centro Comune di Ricerca, assieme alla Dott.ssa **Benedetta Lucchitta** e Dott.ssa **Tania Molteni** del GREEN Bocconi, sul tema delle politiche urbane per la transizione low-carbon e il Patto dei sindaci,

il Prof. **Francesco Musco** dell'Università IUAV sul tema della resilienza per le Agende urbane e la ricerca, e il Prof. **Simone Ombuen** dell'Università Roma Tre sulla gestione e la riduzione dei rischi climatici. Nella tavola rotonda, moderata dall'Arch. **Mariella Annese** - Direttore Esecutivo di Urban@it - si sono confrontati i rappresentanti di enti locali e di ricerca impegnati sul tema, esponendo le prospettive, le sfide e le opportunità per costruire città più resilienti e sostenibili, con la partecipazione della Dott.ssa **Mara Cossu**, Coordinatrice Divisione II della DG CRESS - strategie per lo sviluppo sostenibile e fiscalità ambientale - Ministero per la Transizione Ecologica, del Dott. **Lorenzo Lipparini**, Assessore a Partecipazione, Cittadinanza attiva e Open data - Comune di Milano, della Dott.ssa **Daniela Luise**, Direttore del Coordinamento Agende 21 Locali Italiane, della Dott.ssa **Michela Palestra**, Consigliere delegato all'Ambiente - Città Metropolitana di Milano e del Dott. **Paolo Testa** Responsabile Area Studi e ricerche, Politiche per la coesione territoriale e il Mezzogiorno, ANCI - Associazione Nazionale Comuni Italiani.

Il prossimo evento dell'Osservatorio, previsto per il **27 aprile 2021** ed organizzato in collaborazione col Politecnico di Milano - Dipartimento di Design, proseguirà sul tema dei cambiamenti climatici a scala urbana affrontandolo da una diversa prospettiva: l'integrazione dei dati, degli impatti attesi e delle informazioni disponibili sui cambiamenti climatici a scala locale all'interno della progettazione degli spazi e dei servizi urbani.

Membri Fondatori dell'Osservatorio Smart City

A2A Calore e Servizi

ANCE Associazione Nazionale Costruttori Edili

Assoedilizia

ATM Azienda Trapianti Milanese

CONAI Consorzio Nazionale Imballaggi

Dea Capital Real Estate

Edison

Engie Italia

Euromilano

Fondazione Centro Studi Enel

Gruppo CAP

Hines Italy

MM Metropolitana Milanese

Comitato Editoriale

Direttori

Edoardo Croci

Giuseppe Franco Ferrari

Redazione

Luigi Cameriero

Alice Minati

Tania Molteni

Marina Petri

Per informazioni

osservatorio.smartcity@unibocconi.it

Scopo di questa *newsletter* è fornire una piattaforma di scambio e informazione sul tema delle Smart Cities, illustrando altresì le attività dell'Osservatorio istituito presso l'Università Bocconi, fornendo un sistema di scambio professionale tra i Soci. In questo contesto, la responsabilità delle informazioni e delle dichiarazioni riportate nei contributi pubblicati nella *newsletter* è riconducibile unicamente agli autori medesimi.